



# Tourteau

**R.J. Palacio** – Scrittrice statunitense contemporanea

«Tutti hanno una storia da raccontare.» Dopo aver scritto *Wonder*, l'autrice Palacio decise che anche altri personaggi avevano “diritto” a raccontare il loro punto di vista, la loro storia. Anche per questo nascono un secondo, un terzo e infine un quarto romanzo, intitolati, rispettivamente *Il libro di Christopher* (dedicato a un amico d'infanzia di August), *Il libro di Julian* e *Il libro di Charlotte*.

Il brano riportato è tratto da *Il libro di Julian*, un romanzo in cui si scoprono i motivi della cattiveria di questo ragazzo nei confronti di Auggie: racconta uno dei momenti più importanti della vita dell'adolescente.

Julian è un ragazzo viziato, sempre protetto da sua madre. Non ha partecipato alla gita di classe perché il preside, il signor Kiap, lo ha sospeso da scuola, proprio a causa del comportamento nei confronti del suo compagno tanto diverso.

Quando arriva l'estate, Julian raggiunge la nonna in Francia: l'anno seguente cambierà scuola e i suoi genitori si sono addirittura convinti di denunciare il signor Kiap per il trattamento subito dal loro figlio.

Tutto cambia grazie alla nonna, unica vera figura di riferimento per Julian. Grazie a lei e a una storia che di nuovo ha per protagonista un ragazzo diverso dagli altri.

## IDEA CHIAVE

Spesso si è cattivi verso ciò di cui si ha paura.



- ✓ La nonna racconta a Julian un fatto accaduto ai tempi della Seconda guerra mondiale.
- ✓ La nonna, ebrea, è stata accolta e nascosta ai tedeschi dalla famiglia di un suo compagno di classe.
- ✓ Il ragazzo, soprannominato da tutti Tourteau, è disabile.
- ✓ La nonna scopre, durante mesi di paure e fame, che Tourteau è un ragazzo spiritoso e buono: si vergogna, quindi, di aver avuto paura di lui per via del suo aspetto fisico.
- ✓ Tourteau viene catturato dai nazisti e ucciso a causa della sua disabilità.
- ✓ Il vero nome di Tourteau era Julian: da lì ha avuto origine il nome del nipote.
- ✓ Julian confessa alla nonna il suo comportamento cattivo e finalmente prova rimorso per le sue azioni.

## PUNTI CHIAVE

La nonna è rimasta in silenzio per qualche secondo. Guardava un punto nel vuoto, come se potesse rivedere qualcosa che stava accadendo di nuovo esattamente davanti a lei. Adesso sì che avevo capito come mai non mi aveva raccontato nulla di tutto questo prima: era troppo doloroso per lei.

«La famiglia di Tourteau<sup>1</sup> mi ha tenuta nascosta per due anni in quel granaio» ha proseguito lentamente. «E questo malgrado fosse rischioso per loro. Eravamo circondati dai tedeschi, letteralmente, e la polizia francese aveva stanziato uno dei suoi quartier generali proprio davanti a Dannevilliers<sup>2</sup>. Ma non passava giorno in cui non ringraziassi il mio creatore per quel granaio che mi faceva da casa, e per il cibo che Tourteau riusciva a portarmi; anche quando di cibo intorno ce ne era a malapena per chiunque. La gente moriva di fame in quei giorni, Julian, eppure loro davano da mangiare anche a me. È sempre un gesto coraggioso essere gentili, ma in quei giorni quel genere di gentilezza sarebbe potuto costarti la vita<sup>3</sup>».

Alla nonna hanno incominciato a inumidirsi gli occhi di lacrime, a quel punto.

Mi ha preso la mano.

«L'ultima volta che ho visto Tourteau è stato due mesi prima della liberazione. Mi aveva portato della zuppa. Non era nemmeno una zuppa. Era acqua in cui galleggiavano un tozzo di pane e delle cipolle. Eravamo dimagriti parecchio tutti e due. Io ero vestita di stracci. Altro che bei vestiti<sup>4</sup>! Ma anche così riuscivamo a ridere, io e Tourteau. Ridevamo di cose che erano successe nella nostra scuola. Anche se io non ci potevo andare più, naturalmente, ma Tourteau ci andava tutti i giorni. E la sera mi raccontava tutto quello che aveva imparato di modo che anch'io potessi stare al passo. Mi raccontava anche dei miei vecchi amici, e di come stavano. Tutti lo ignoravano ancora, naturalmente. E lui non ha mai rivelato a nessuno di loro che ero ancora viva. Nessuno poteva saperlo. Non ci si poteva fidare di nessuno! Ma Tourteau era un narratore eccezionale, e aveva anche buffi soprannomi per ciascuno dei miei amici. Tu pensa, Tourteau che li prendeva in giro! “Non avevo idea che fossi così pestifero” gli ho detto un giorno, “tutti questi anni, probabilmente non avrai fatto che ridere anche di me dietro alle spalle!”. “Ridere di te?” mi ha risposto lui. “Mai! Io avevo

1. **Tourteau:** in francese è il nome popolare di una specie di granchio. Il ragazzo veniva chiamato così dai suoi compagni per via di una deformazione alle mani, che le faceva somigliare a chele. Il soprannome aveva, nella mente dei ragazzi, una valenza negativa e offensiva.

2. **Dannevilliers:** villaggio dove viveva la famiglia di Tourteau.

3. **costarti la vita:** la legge nazista imponeva di mettere a morte chiunque aiutasse i nemici della Germania, come gli ebrei. I tedeschi si trovavano in Francia perché all'inizio della Seconda guerra mondiale l'avevano conquistata, annettendo la metà settentrionale al loro Stato e permettendo la formazione, a sud, di un Paese sottomesso alla Germania, la Repubblica di Vichy.

4. **altro che bei vestiti:** la nonna, nella parte iniziale del suo racconto non riportata nel brano, si era descritta come una ragazza frivola e vanitosa.



una cotta per te; io non ti ho mai derisa. E poi, prendevo in giro solo i bambini che lo facevano con me. E tu non lo hai mai fatto. Tu mi ignoravi e basta”. “Io ti chiamavo Tourteau”. “E allora? Tutti mi chiamavano così. Non che me ne importasse davvero molto. A me piacciono, le mie chele da granchio!” Io mi sono coperta la faccia con le mani: “Oh, Tourteau, mi vergogno così tanto!” gli ho risposto.»

A quel punto la nonna si è coperta il viso con le mani. E anche se adesso le sue dita erano tutte contorte per via dell'artrite e riuscivo a vederne ogni singola vena, ho immaginato le sue mani giovani coprire la sua faccia da bambina molti anni prima.

«Tourteau mi ha preso le mani con le sue» ha ripreso a raccontare la nonna, togliendosi piano le mani dal viso. «E me le ha tenute per qualche secondo. Avevo quattordici anni, allora, e non avevo mai baciato un ragazzo, ma mi ha baciato lui quel giorno, Julian!»

La nonna ha chiuso gli occhi. Ha inspirato a fondo.

«E dopo che mi ha baciata io gli ho detto:

“Non voglio chiamarti mai più Tourteau. Come ti chiami veramente?”»

La nonna ha aperto gli occhi e mi ha guardato.

«Indovina che cosa mi ha risposto» mi ha chiesto.

Ho inarcato le sopracciglia, per dire: “E come potrei?”.

Allora la nonna ha chiuso gli occhi di nuovo e ha sorriso.

«Mi ha detto: “Mi chiamo Julian”.»

«Oh, mio Dio!» ho gridato. «È per questo che hai chiamato il papà Julian?»

Anche se tutti lo chiamavano Jules, che era il suo nome.

«Oui» ha risposto la nonna, annuendo.

«E io ho preso il nome del papà!» ho concluso. «Perciò, alla fine il mio nome viene da quel ragazzo. Questo sì che è forte!»

Poi, mi sono ricordato che la nonna aveva detto:

«L'ultima volta che ho visto Torteau...»

«Ma che fine ha fatto lui?» le ho chiesto. «Julian, dico.»

Quasi nello stesso istante, le lacrime hanno incominciato a rotolare giù per guance della nonna.

«Lo hanno preso i tedeschi» ha detto. «Quello stesso giorno. Stava andando a scuola. Stavano facendo un'altra retata nel villaggio, quel giorno. A quel punto, i tedeschi stavano perdendo la guerra e lo sapevano.»

«Ma...» ho fatto io, «se non era nemmeno ebreo, lui!»

«Lo hanno preso perché era storpio» ha proseguito la nonna fra i singhiozzi. «Mi dispiace, lo so che mi hai detto che quella

è una brutta parola, ma non ne conosco un'altra per dire la stessa cosa in inglese<sup>5</sup>. Era un *invalide*<sup>6</sup>. È questa la parola francese. E questa è la ragione per cui lo hanno preso. Non era perfetto.»

Le ha quasi sputate fuori, le ultime parole.

«Hanno preso tutte le persone con qualche “imperfezione”, in quel giorno. È stata una caccia. Gli zingari. Il figlio del calzolaio che era... un po' stupido. E Julian. Il mio *Tourteau*. Lo hanno caricato su un carro insieme agli altri. E poi è stato messo su un treno diretto a Drancy. E da lì ad Auschwitz, come mia madre. Abbiamo saputo più tardi, da qualcuno che lo aveva visto laggiù, che lo hanno mandato subito nelle camere a gas. Così, poof, se ne era andato. Il mio salvatore. Il mio piccolo Julian.»

La nonna ha smesso di asciugarsi gli occhi con il fazzoletto, quindi ha bevuto il vino avanzato.

«I suoi genitori erano distrutti, ovviamente, il signore e la signora Beaumier» ha continuato. «Non abbiamo scoperto che era morto se non dopo la liberazione. Ma lo sapevamo. Lo sapevamo.»

Si è asciugata gli occhi.

«Ho vissuto per un altro anno con loro, finita la guerra. Mi hanno trattata come una figlia. Sono stati loro che mi hanno aiutata a ritrovare mio papà, anche se c'è voluto del tempo. Regnava un tale caos, in quei giorni. Quando finalmente mio padre è riuscito a tornare a Parigi, sono andata a vivere con lui. Ma sono sempre tornata a trovare i Beaumier, anche quando erano molto vecchi. E non ho mai dimenticato la loro gentilezza.»

Ha sospirato. Aveva finito di raccontarmi la sua storia.

«Nonna» ho detto io dopo qualche minuto, «questa è, come dire, la storia più triste che abbia mai sentito! Non sapevo nemmeno che ci fossi, quando c'era la guerra. Voglio dire, papà non mi ha mai raccontato niente di tutto questo.»

La nonna si è limitata ad alzare le spalle.

«Credo sia molto probabile che io non abbia mai raccontato a tuo padre questa storia» ha detto. «Non mi piace parlare di cose tristi, sai. Certi giorni sono ancora la ragazzina frivola che sono stata un tempo. Ma quando ti ho sentito raccontare di quel ragazzino della tua scuola non ho potuto fare a meno di ripensare a *Tourteau*, e a quanto un tempo avessi avuto paura di lui, e a come lo avessimo trattato male per via della sua deformità. Quei ragazzini sono stati così crudeli con lui, Julian. Mi si spezza il

5. **la stessa cosa in inglese:** la nonna è francese e per questo non conosce i termini della lingua inglese corretti per definire una persona con disabilità.

6. **invalide:** in francese, indica una persona con disabilità.



cuore, a pensarci.»

Quando ha detto così, non so, ma è stato come se qualcosa mi si fosse spezzato dentro. Del tutto inaspettatamente. Ho abbassato gli occhi e, all'improvviso, mi sono messo a piangere. E quando dico che ho incominciato a piangere, non intendo qualche lacrimuccia giù per le guance, intendo uno scoppio di pianto in piena regola, con tanto di moccio al naso.

«Julian» mi ha chiamato piano la nonna.

Ho scosso la testa e mi sono coperto la faccia con le mani.

«Sono stato orribile nonna» ho mormorato. «Sono stato così cattivo con Auggie. Mi dispiace così tanto, nonna!»

«Julian» ha ripetuto la nonna. «Guardami.»

«No!»

«Guardami *mon cher*<sup>7</sup>.» Mi ha preso il viso fra le mani e mi ha costretto a guardarla. Ero così imbarazzato. Facevo davvero fatica a guardarla. Poi, di colpo, quella parola che aveva usato il signor Kiap, quella cosa che tutti mi avevano forzato a provare, mi è venuta in mente come un urlo.

RIMORSO!

Già, eccola lì. Quella parola, in tutta la sua gloria.

RIMORSO. Ero scosso dal rimorso. Stavo piangendo, per il rimorso.

«Julian» ha detto la nonna. «Tutti commettiamo degli errori, *mon cher*.»

«No, tu non capisci!» sono sbottato. «Non è stato solo un errore. Ero io quei ragazzi che sono stati cattivi con Tourteau... Ero io il bullo, nonna. Sono stato io!»

La nonna ha annuito.

«Ero io che lo chiamavo “fenomeno da baraccone”. Io, che lo deridevo alle spalle. SONO STATO IO A SCRIVERE QUEGLI ORRIBILI BIGLIETTINI<sup>8</sup>!» ho strillato. «La mamma non ha fatto altro che inventarsi scuse, per giustificare il mio comportamento... ma non ho scuse. L'ho fatto e basta! E non so nemmeno perché. Non lo so nemmeno.»

Piangevo così forte che non riuscivo più nemmeno a parlare. La nonna mi accarezzava la testa e mi abbracciava.

«Julian» ha detto dolcemente, «sei talmente giovane. Le cose che hai fatto tu lo sai che non erano giuste. Ma non vuol dire che tu non sia capace di comportarti nel modo giusto. Significa solo che hai scelto di fare la cosa sbagliata. È questo che intendo dire quando dico che hai commesso uno sbaglio. È stato lo

7. *mon cher*: mio caro, in francese.

8. *orribili bigliettini*: nel romanzo *Wonder* si racconta che nell'armadietto di Auggie comparivano spesso bigliettini offensivi e minacciosi.

stesso per me. Ho commesso uno sbaglio con Tourteau. Ma la cosa bella della vita, Julian» ha proseguito, «è che qualche volta possiamo rimediare ai nostri errori. Impariamo, dai nostri errori. Miglioriamo. Non ho mai più fatto uno sbaglio come quello che ho fatto con Tourteau, con nessuno in vita mia. Devi promettere a te stesso che non ti comporterai mai più con nessun altro nello stesso modo. Un errore non dice di te quello che sei, Julian. Mi hai capita? Devi semplicemente comportarti meglio la prossima volta.»

Ho annuito, ma dopo ho pianto ancora per un bel pezzo.

(Adattato da R.J. Palacio, *Il libro di Julian. A Wonder Story*, Giunti, Firenze, 2013)

### COME È NATA L'IDEA DI QUESTA STORIA?

A conclusione del romanzo, l'autrice inserisce alcune domande e risposte, a beneficio della comprensione della sua opera. Di seguito sono riportate alcune di queste.

*La nonna di Julian è un altro importante personaggio della sua famiglia. Perché lo ha introdotto?*

R.J. Palacio: Julian non riceve dai suoi genitori il profondo amore di cui ha bisogno. La nonna di Julian è molto importante perché la sua storia si riflette in quella di Julian. Ho sempre pensato che il modo migliore per insegnare ai ragazzi sia raccontare una storia.

*Già, le storie colpiscono nel profondo.*

R.J. Palacio: Certo. Si può sgridare un bambino e dirgli come comportarsi, o gli si può mostrare un comportamento attraverso una storia. Julian non poteva arrivarci da solo. Doveva sentirlo dalla nonna per poi sapere come agire. I bambini hanno bisogno di una guida. E alcune volte i genitori non riescono a offrirla.

*Una delle ragioni del comportamento di Julian è la paura. Ha degli incubi da quando ha visto immagini di zombie. L'aspetto fisico di Auggie gli fa tornare in mente questi incubi e Julian dice: «Non puoi controllarti. Quando hai paura, hai paura».*

R.J. Palacio: Sì, spesso siamo cattivi verso ciò di cui abbiamo paura. Siamo crudeli verso le persone che non capiamo.





## COMPETENZE ALLA PROVA

### COMPrensione



1. Ricostruisci la storia scrivendo accanto a ogni avvenimento la sua causa.

- a. La nonna racconta a Julian la storia di Tourteau perché... ..  
.....
- b. La nonna si vergogna ricordando Tourteau perché... ..  
.....
- c. Tourteau viene ucciso dai tedeschi perché... ..
- d. Julian prova rimorso perché... ..
- e. La nonna spiega a Julian che può imparare dai suoi errori perché... ..  
.....

### COMPETENZE TESTUALI

2. Quale frase mostra al lettore il momento in cui Julian comprende la reale portata del suo comportamento nei confronti di August?  
.....
3. Che cosa indica, a tuo parere, la frase: «Mi ha costretto a guardarla»?  
.....
4. Nel racconto è presente un lungo flashback. Sintetizzalo brevemente.  
.....
5. Nel brano letto, fabula e intreccio coincidono?  
.....

### COMPETENZE LESSICALI

6. Quali tra i seguenti nomi non è sinonimo della parola *rimorso*? Per il significato delle parole che non conosci puoi usare il dizionario.

afflizione – rincrescimento – rammarico – sventatezza – rimpianto – pentimento

### PRODUZIONE

7. La nonna spiega a Julian che «Un errore non dice di te quello che sei». Tutti possono compiere errori: l'importante è imparare da essi e migliorare. Il processo di crescita di ogni essere umano consiste essenzialmente in questo. Anche a te è capitato di compiere un errore per il quale poi hai provato rimorso? In quale occasione? Scrivi un breve testo, narrando la vicenda e spiegando il tuo punto di vista.